

Miti del rock

Rolling Stones, cinquant'anni con amarcord blues

L'anniversario della band celebrato da un dvd che li mostra in concerto nel 1981 con il «padrino» Muddy Waters

Federico Vacalebre

La storiografia sui Rolling Stones si divide in questi giorni in due fazioni, rigorosamente l'un contro l'altra armata. La prima è già in festa per i cinquant'anni della band, contati a partire da quel 12 luglio 1962 in cui si esibì per la prima volta al Marquee di Londra. Ma, all'epoca, si chiamavano The Rollin' Stones, mancava la «g» all'aggettivo, a Keith Richards mancava la «s» finale, alla line up Bill Wyman e Charlie Watts, motivo per cui c'è chi rimanda le celebrazioni all'anno prossimo, mezzo secolo dopo le esibizioni al Crawdaddy club, con tutte le «g» e le «s» e i musicisti al loro mitico posto.

Filologia rockettara a parte, il tour del cinquantenario non c'è stato, e non ci sarà presumibilmente nemmeno l'anno prossimo, anche se i rumors non mancano, anche se Richards avrebbe parlato di un nuovo disco del gruppo con Jack White, anche se con un anno davanti tutto è possibile, anche un ultimo album e un ultimo tour prima dell'inevitabile pensione.

Intanto, gli omaggi e gli amarcord non mancano, con l'infittirsi di pubblicazioni librerie, di mostre, di ristampe (da «Exile on main street» con annesso documentario, al cofanetto di «Some girls») e di bootleg sdoganati. Esclusivamente nel circuito dei dischi pirata aveva circolato sinora la registrazione di una leggendaria notte, quella del 22 novembre 1981, al Chekerboard Lounge di Chicago, che ora Edel e Eagle Vision stampano su dvd, facendo forse il miglior regalo possibile agli amanti dei migliori Glimmer Twins. Che, impegnata in uno dei suoi kolossali

tour americani, è in città per tre concerti al Rosemont Horizon e si regala un blitz al locale di Muddy Waters, nume del blues e loro padre putativo, gli dovevano persino il nome, rubato al titolo di una sua canzone.

«Una cosa è suonare una canzone di Muddy Waters. Un'altra suonare con lui», scrive Richards all'inizio della sua autobiografia per spiegare lo shock provato in America, al cospetto dei miti della musica del diavolo senza cui gli Stones non sarebbero nemmeno esistiti. Quella sera il gruppo entra nel locale - come vediamo nel filmato, restaurato nelle immagini e nel suono e mixato da Bob Clairmountain - a concerto iniziato. L'uomo che doveva il suo nome alle acque fangose del Mississippi in cui sguazzava da ragazzo nel bel mezzo di «Baby please don't go» chiama gli amici, seduti in prima fila, sotto il minuscolo e affollato palco: Jagger in tuta sportiva rossa; Keith, sigaretta in bocca e bottiglia di bourbon al seguito; Ron Wood, poi Ian Stewart al piano.

Forse intimorito dal confronto, l'uomo dalle labbra più sexy di tutti i tempi all'inizio non si sbatte più di tanto, poi scioglie l'ugola sulle note di «Hoochie coochie man», «Long distance call» e «Mannish boy» (che libidine sentirlo cantare «I'm a rolling stone» con Muddy) (più «Champagne & reefer» come bis), mentre i due chitarristi sono più incisivi, si scatenano in una jam al fulmicotone e rimangono in scena anche quando Waters va via, mentre arrivano Guy e Lefty Dizz, anche loro devoti di Waters, poi scomparso il 30 aprile 1983.

Quelle note blues riportano i Gemelli Scintillanti a quello che erano stati, a quello che volevano essere, a quello che abbiamo amato e amiamo ancora, non alla band di incendiari diventati pompieri. Intanto, Mi-

ck per dimostrare di essere vivo si è concesso il divertimento dei Super Heavy con Dave Stewart, Joss Stone, Damian Marley e A.R. Rahman. Keith, per congratularsi ancora una volta con se stesso di essere sopravvissuto a qualsiasi vizio ed eccesso, è entrato in sala di registrazione con Jack White, l'ultimo dei rocker credibili. Charlie Watts si diverte a suonare boogie woogie e swing in giro per il mondo. Ron Wood è un pittore di successo. Brian Jones è morto (il 3 luglio 1969) e purtroppo il suo apporto al gruppo è sottovalutato.

Meglio ricordarli com'erano, magari ancora prima, in quel giugno 1972 in cui avevano da poco finito di incidere «Exile on main street», e si spostavano in tour per l'America con il loro jet privato. Jim Marshall, che cinque anni prima si era conquistata la loro fiducia presentandosi nel backstage sempre munito di cocaina, li seguì per un servizio fotografico destinato a «Life»: scatti che rivivono oggi, tra bianco e nero emozionante

Rivalità

Gli ex Glimmer Twins divisi anche sulle celebrazioni E Richards registra con Jack White

e colori-botta di adrenalina, in «The Rolling Stones 1972», libro appena pubblicato da **Gallucci**. Eccoli, «young and joyful bandits», vestirsi, provare, oziare, trasgredire ma non troppo: la droga c'è, ma non si vede, le bottiglie sì. Il tour si chiuse il 29 luglio, il giorno del ventinovesimo compleanno di Jagger e gli ospiti andavano da Bob Dylan a Zsa Zsa Gabor. Erano gli anni del rock, erano gli anni dei Rolling Stones, quelli in cui le madri avrebbero preferito fidanzare le figlie ad uno dei Beatles, ma le figlie pensavano solo a portarsi a letto una delle Pietre Rotolanti. In cui Jagger e Richards erano complementari, non nemici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da complici a nemici Mick Jagger e Keith Richards. Sotto, Jagger e Muddy Waters. A destra, Brian Jones



Anni d'oro
Mick Jagger
e Keith Richards
fotografati
da Jim Marshall

